numero 1
Aprile/Maggio 2020

IL CHRONICON

Parrocchia Sacra Famiglia in Ghiaie

La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini.
La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe.
Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.
Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi.
Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto. Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito,
che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito.
Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare",
non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.
Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

Servo di Dio Tonino Bello, Vescovo

Ad lucem per crucem:
La vera speranza nasce dopo l'oscurità della croce

Anche da una malattia si può Risorgere

Se dovessimo dire che la Quaresima ha avuto un buon inizio mentiremmo. Infatti ancor prima del mercoledì delle ceneri la comunità cristiana ha vissuto un tempo di silenzio e di digiuno liturgico ed eucaristico forse mai vissuti in tutta la bimillenaria storia della Chiesa. Non possiamo però fermarci ai giorni di timore e di sconvolgimento causati dal cosiddetto Coronavirus: per troppa o per troppo poca preoccupazione qualche frutto, quel morbo, lo ha portato anche a noi che siamo soliti frequentare la comunità parrocchiale.
Nasce dunque un pensiero che con la Pasqua può avere qualche utile nesso.
Cristo muore in croce dopo un processo farsa e dopo un terribile supplizio che lo porterà ad abbreviare l'agonia con una dolorosa morte per tetano e soffocamento. Tutto sembra fallito, tutto sembra essere stato inutile: i suoi miracoli, la sua predicazione, il suo aver camminato lungo le strade della terra benedetta fin dalla fondazione del mondo, quella croce è stata il segno della fine.
Tuttavia, a ben vedere, dovremmo invece dire che quella croce è l'inizio della Risurrezione, da quella croce, Egli, il Signore, diviene il Crocifisso - Risorto. I discepoli impauriti iniziano a fare memoria, non solo ricordano le parole ma le percepiscono vive, le comprendono come ancora cariche della sua presenza, i gesti li sentono non solo veri ma addirittura capiscono che in quei Gesti e in quelle Parole Egli si rende presente e riporta costantemente tutti a quei Segni, a quella Cena e a quel Calvario che sono il Segno del suo Sacrificio.
I discepoli timorosi divengono, dopo quella croce, i testimoni coraggiosi di un dono che avrebbero potuto trattenere come un bel ricordo, divengono testimoni di un Signore che è il Cristo ed è per tutti il Salvatore: da quel timore scaturito dalla croce nasce la Chiesa dei risorti in Cristo.
Eccoci dunque alla Pasqua di quest'anno iniziata con una croce apparentemente pesante: privati del poter celebrare, privati della vita comunitaria, della catechesi e di tutto ciò che fa della parrocchia un cuore pulsante attorno a Gesù il Signore.
Forse da questa croce anche noi abbiamo riscoperto la memoria della Risurrezione, forse è nata nuovamente in noi la nostalgia del Signore al di là di ogni abitudine, al di là di ogni ritualismo che troppe volte ci fa dimenticare la bellezza della fede e dell'essere credenti non privatamente, non da soli, non come singoli ma come comunità e popolo di Dio in cammino dietro al Redentore.
Guardando quei giorni abbiamo percepito che l'uomo è molto attento e prudente circa la sua salute, è molto legato alla vita e la vuole preservare come dono sublime e non riciclabile: l'atteggiamento è giustissimo e sacrosanto.
Una nota tuttavia dovremmo avere il coraggio di chiosarla anche per una questione di giustizia: siamo profondamente desiderosi di salute ma poco di salvezza, in fondo - al di là di coloro che dicono che solo la scienza può rispondere a certe gravi situazioni - noi, per grazia non contagiati o contagiati e guariti, o ammalati senza accorgercene, non abbiamo goduto solo dell'eventuale sostegno inequivocabile della medicina e della scienza ma abbiamo goduto di un desiderio di salvezza che proprio da questa malattia speriamo essere nuovamente rinato, ritemprato e rinvigorito. Abbiamo bisogno non solo di cure e di salute, questo sappiamo essere fondamentale, abbiamo bisogno di Cura per la Salvezza cioè per tutto ciò che fa vibrare pienamente il nostro cuore e ci trasforma da isterici e timorosi ometti che vivono da ipocondriaci a uomini liberi e grati perché amati da Colui che per tutti ha preso su di sé la nostra morte: dalle sue piaghe siamo stati guariti.

A tutti buona Pasqua col Signore.

Don Marco

In copertina: ***Fratelli Zappettini, Cristo Risorto, 1929. Ghiaie, volta della chiesa parrocchiale***

Nell'Aula del Sinodo dei Vescovi, in Vaticano, dal 6 al 27 ottobre si è svolto un Sinodo Speciale sull'Amazzonia, ne è scaturito un testo dal titolo: *Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale.*

Di seguito le parole di Papa Francesco che spiegano il senso di questa Esortazione.

INTRODUZIONE

Un sogno per l'Amazzonia

I Paesi dell'Amazzonia coinvolti in questa iniziativa sono nove e precisamente: Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana Francese, tuttavia, indirizzo questa Esortazione a tutto il mondo. Lo faccio, da una parte, per aiutare a risvegliare l'affetto e la preoccupazione per questa terra che è anche "nostra" e invitarlo ad ammirarla e a riconoscerla come tale. In questa breve Esortazione formulo quattro grandi sogni che l'Amazzonia mi ispira.

- Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa.
- Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana.
- Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste.
- Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici.

CAPITOLO PRIMO

Un sogno sociale

Gli interessi colonizzatori che hanno esteso ed estendono - legalmente e illegalmente - il taglio di legname e l'industria mineraria, e che sono andati scacciando e assediando i popoli indigeni, rivieraschi e di origine africana, hanno favorito i movimenti migratori più recenti degli indigeni verso le periferie

delle città e appunto in queste città, caratterizzate da una grande disuguaglianza, dove oggi abita la maggior parte della popolazione dell'Amazzonia, crescono anche la xenofobia, lo sfruttamento sessuale e il traffico di persone. Per questo il grido dell'Amazzonia non si leva solamente dal cuore delle foreste, ma anche dall'interno delle sue città. La disparità di potere è enorme, i deboli non hanno risorse per difendersi. «I poveri restano ognora poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi».
I Vescovi dell'Amazzonia brasiliana hanno ricordato che «la storia dell'Amazzonia rivela che è sempre stata una minoranza che guadagnava a costo della povertà della maggioranza e della razzia senza scrupoli delle ricchezze naturali della regione».
«La sfida è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione». Si possono cercare alternative di allevamento e agricoltura sostenibili, di energie che non inquinino, di risorse lavorative che non comportino la distruzione dell'ambiente e delle culture.
Ci incoraggia ricordare che molti missionari sono giunti là con il Vangelo, lasciando i propri Paesi e accettando una vita austera e impegnativa vicino ai più indifesi. Poiché non possiamo negare che non sempre i missionari sono stati a fianco degli oppressi, me ne vergogno e ancora una volta «chiedo umilmente perdono, non solo per le offese della Chiesa stessa, ma per i crimini contro i popoli indigeni durante la cosiddetta conquista dell'America» e per gli atroci crimini che seguirono attraverso tutta la storia dell'Amazzonia.

CAPITOLO SECONDO
Un sogno culturale

In Amazzonia vivono molti popoli e nazionalità, e più di 110 popoli indigeni in stato di isolamento volontario. La loro situazione risulta assai fragile e molti si rendono conto di essere tra gli ultimi depositari di un tesoro destinato a scomparire.
Prima della colonizzazione, la popolazione si concentrava lungo le rive dei fiumi e dei laghi; l'avanzata colonizzatrice sospinse poi gli antichi abitanti verso l'interno della foresta.
Oggi, la crescente desertificazione costringe molti di loro a nuovi spostamenti e così finiscono per occupare le periferie o i marciapiedi delle città, talvolta in una situazione di miseria estrema.
Per secoli i popoli amazzonici hanno trasmesso la loro saggezza culturale oralmente, attraverso miti, leggende, narrazioni, come avveniva con «quei primitivi cantastorie che percorrevano la foresta raccontando storie di villaggio in villaggio, mantenendo viva una comunità che, la distanza e l'isolamento avrebbero frammentato e dissolto».
Mentre è sempre più grande il rischio che questa ricchezza culturale vada perduta, grazie a Dio negli ultimi anni alcuni popoli hanno iniziato a scrivere per raccontare le proprie storie e descrivere il significato delle proprie usanze.
Inoltre, «di fronte all'invasione colonizzatrice dei mezzi di comunicazione di massa», occorre promuovere per i popoli originari «comunicazioni alternative a partire dalle loro proprie lingue e culture» e che «gli stessi soggetti indigeni siano presenti nei mezzi di comunicazione già esistenti».

CAPITOLO TERZO
Un sogno ecologico

La saggezza dei popoli originari dell'Amazzonia «ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendone l'abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro». Gli indigeni, «quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura». Per avere cura dell'Amazzonia è bene coniugare la saggezza ancestrale con le conoscenze tecniche contemporanee, sempre però cercando di intervenire sul territorio in modo sostenibile, preservando nello stesso tempo lo stile di vita e i sistemi di valori degli abitanti. Ad essi, e in modo speciale ai popoli originari, spetta ricevere l'informazione completa e trasparente circa i progetti, la loro portata, gli effetti e i rischi, per poter confrontare questa informazione con i loro interessi e la loro conoscenza del luogo, e poter così dare o negare il proprio consenso, oppure proporre alternative.
La Chiesa, con la sua lunga esperienza spirituale, con la sua rinnovata consapevolezza circa il valore del creato, con la sua preoccupazione per la giustizia, con la sua scelta per gli ultimi, con la sua tradizione educativa e con la sua storia di incarnazione in culture tanto diverse del mondo intero, desidera a sua volta offrire il proprio contributo alla cura e alla crescita dell'Amazzonia.

CAPITOLO QUARTO
Un sogno ecclesiale

Di fronte a tanti bisogni e tante angosce che gridano dal cuore dell'Amazzonia, possiamo rispondere a partire da organizzazioni sociali, risorse tecniche, spazi di dibattito, programmi politici, e tutto ciò può far parte della soluzione. Ma come cristiani non rinunciamo alla proposta di fede che abbiamo ricevuto dal Vangelo. Se diamo la nostra vita per loro, per la giustizia e la dignità che meritano, non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perché riconosciamo Cristo in loro e perché scopriamo l'immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente.

I popoli indigeni amazzonici esprimono l'autentica qualità della vita come un "buon vivere" che implica un'armonia personale, familiare e comunitaria. Sanno essere felici con poco, godono dei piccoli doni di Dio senza accumulare tante cose, non distruggono senza necessità, custodiscono gli ecosistemi e riconoscono che la terra, mentre si offre per sostenere la loro vita, come una fonte generosa, ha un senso materno che suscita rispettosa tenerezza. Tutto ciò dev'essere valorizzato e tenuto in conto nell'evangelizzazione.
Mentre lottiamo per loro e con loro, siamo chiamati «ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro». La Chiesa stessa può essere un veicolo in grado di aiutare questo recupero culturale in una valida sintesi con l'annuncio del Vangelo. Inoltre, essa diventa strumento di carità nella misura in cui le comunità sono accoglienti verso i poveri che arrivano dall'interno spinti dalla miseria e sono vicine ai giovani migranti per aiutarli a integrarsi nella città senza cadere nelle sue reti di degrado.
L'inculturazione della spiritualità cristiana nelle culture dei popoli originari trova nei Sacramenti una via di particolare valore, perché in essi si incontrano il divino e il cosmico, la grazia e il creato. I Sacramenti mostrano e comunicano il Dio vicino che viene con misericordia a guarire e fortificare i suoi figli. Pertanto devono essere accessibili, soprattutto ai poveri, e non devono mai essere negati per motivi di denaro.
La pastorale della Chiesa ha in Amazzonia una presenza precaria, dovuta in parte all'immensa estensione territoriale con molti luoghi di difficile accesso, alla grande diversità culturale, ai gravi problemi sociali, come pure alla scelta di alcuni popoli di isolarsi. Questo non può lasciarci indifferenti ed esige dalla Chiesa una risposta specifica e coraggiosa. Occorrono più ministri in modo tale da essere al servizio di una maggiore frequenza della celebrazione dell'Eucaristia, anche nelle comunità più remote e nascoste.
Importante determinare ciò che è più specifico del sacerdote, ciò che non può essere delegato. La risposta consiste nel sacramento dell'Ordine sacro, che lo configura a Cristo sacerdote. E la prima conclusione è che tale carattere esclusivo ricevuto nell'Ordine abilita lui solo a presiedere l'Eucaristia. Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile. San Giovanni Paolo II ha spiegato che, sebbene il sacerdozio sia considerato "gerarchico", questa funzione non equivale a stare al di sopra degli altri, ma è segno di "Cristo capo", il significato principale è che Cristo è la fonte della grazia: Egli è il capo della Chiesa «perché ha il potere di comunicare la grazia a tutte le membra della Chiesa». Il sacerdote è segno di questo Capo che effonde la grazia anzitutto quando celebra l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Per questo lui solo può dire: «Questo è il mio corpo». Ci sono altre parole che solo lui può pronunciare: «Io

ti assolvo dai tuoi peccati». Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica. In questi due Sacramenti c'è il cuore della sua identità esclusiva.
Nelle circostanze specifiche dell'Amazzonia, specialmente nelle sue foreste e luoghi più remoti, occorre trovare un modo per assicurare il ministero sacerdotale, hanno bisogno della celebrazione dell'Eucaristia, perché essa «fa la Chiesa», è urgente fare in modo che i popoli amazzonici non siano privati del Cibo di nuova vita e del Sacramento del perdono.
Questa pressante necessità mi porta ad esortare tutti i Vescovi, in particolare quelli dell'America Latina, non solo a promuovere la preghiera per le vocazioni sacerdotali, ma anche a essere più generosi, orientando coloro che mostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l'Amazzonia. La necessità di sacerdoti non esclude che ordinariamente i diaconi permanenti - che dovrebbero essere molti di più in Amazzonia - le religiose e i laici stessi assumano responsabilità importanti per la crescita delle comunità e che maturino nell'esercizio di tali funzioni grazie ad un adeguato accompagnamento.
Una Chiesa con volti amazzonici richiede la presenza stabile di responsabili laici maturi e dotati di autorità, che conoscano le lingue, le culture, l'esperienza spirituale e il modo di vivere in comunità dei diversi luoghi, mentre lasciano spazio alla molteplicità di doni che lo Spirito Santo semina in tutti. Le sfide dell'Amazzonia esigono dalla Chiesa uno sforzo speciale per realizzare una presenza capillare che è possibile solo attraverso un incisivo protagonismo dei laici.
Infine, desidero ricordare che non sempre possiamo pensare a progetti per comunità stabili, perché in Amazzonia c'è una grande mobilità interna, una costante migrazione molte volte pendolare, e «la regione è diventata di fatto un corridoio migratorio». È necessario pensare a gruppi missionari itineranti e «sostenere l'inserimento e l'itineranza delle persone consacrate vicino ai più poveri ed esclusi».
In Amazzonia ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche per decenni. Questo è stato possibile grazie alla presenza di donne forti e generose: donne che hanno battezzato, catechizzato, insegnato a pregare, sono state missionarie, certamente chiamate e spinte dallo Spirito Santo. Per secoli le donne hanno tenuto in piedi la Chiesa in quei luoghi con ammirevole dedizione e fede ardente. Loro stesse, nel Sinodo, hanno commosso tutti noi con la loro testimonianza.
In una Chiesa sinodale le donne, che di fatto svolgono un ruolo centrale nelle comunità amazzoniche, dovrebbero poter accedere a funzioni e anche a servizi ecclesiali che non richiedano l'Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio. È bene ricordare che tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del Vescovo. Questo fa anche sì che le donne abbiano

un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile.
Come cattolici possediamo un tesoro nelle Sacre Scritture che altre religioni non accettano, benché a volte siano capaci di leggerle con interesse e anche di apprezzare alcuni dei loro contenuti. Abbiamo anche una grande ricchezza nei sette Sacramenti, che alcune comunità cristiane non accettano nella loro totalità o in un identico significato. Tutto questo non dovrebbe farci diventare nemici. Non smettiamo di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme per il bene dell'Amazzonia. La forza di ciò che unisce tutti i cristiani ha un valore immenso. Prestiamo tanta attenzione a quello che ci divide che a volte non apprezziamo e non valorizziamo quello che ci unisce. Come cristiani, ci unisce tutti la fede in Dio, il Padre che ci dà la vita e ci ama tanto. Ci unisce la fede in Gesù Cristo, l'unico Redentore, che ci ha liberato con il suo sangue benedetto e la sua risurrezione gloriosa. Ci unisce il desiderio della sua Parola che guida i nostri passi. Ci unisce il fuoco dello Spirito che ci spinge alla missione. Ci unisce il comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato, la ricerca di una civiltà dell'amore, la passione per il Regno che il Signore ci chiama a costruire con Lui. Ci unisce la lotta per la pace e la giustizia. Ci unisce la convinzione che non si esaurisce tutto in questa vita, ma che siamo chiamati alla festa celeste dove Dio asciugherà ogni lacrima e raccoglierà quanto abbiamo fatto per coloro che soffrono.

CONCLUSIONE

Maria, la madre dell'Amazzonia, la Madre che Cristo ci ha lasciato, pur essendo l'unica Madre di tutti, si manifesta in Amazzonia in diversi modi; infatti gli indigeni hanno un incontro vivo con Cristo e la via mariana ha contribuito più di tutte a questo incontro. E di fronte alla bellezza dell'Amazzonia, meglio conosciuta durante lo svolgimento del sinodo, Papa Francesco conclude con una esortazione a Maria.

"Il ruolo dei genitori per salvare i figli dal bullismo e cyber bullismo"

Camilla Cavagnera

In passato i valori positivi della società erano condivisi: i figli dovevano ubbidire e dovevano crescere secondo le regole dettate dai genitori. Oggi la famiglia è cambiata: prima c'erano vari figli, ora molte famiglie hanno un solo figlio al quale è permesso tutto. I padri "autoritari" che imponevano delle regole, hanno lasciato il posto ai padri "peluches" che assecondano in tutto i loro figli lasciandoli spesso da soli davanti ad un teleschermo e con il loro smartphone.

Per i bambini ed i ragazzi di oggi l'approccio con i nuovi media inizia sempre prima, anche in età infantile quando utilizzano i dispositivi mobili dei genitori. Crescendoli li usano sempre più spesso, tanto che nel mondo adolescenziale le comunicazioni reali e quelle virtuali sono interconnesse.

I genitori non devono dimenticare i pericoli che possono derivare dall'utilizzo improprio di questi mezzi.

È proprio di questi giorni un atto di "bullismo" accaduto in un istituto superiore della città di Bergamo e pubblicato su l'Eco di Bergamo del 22 febbraio u.s., in cui un ragazzo di 15 anni è stato vittima di un pericoloso gioco divulgato tramite il web ed il TikTok e chiamato "Rompeacranos" (perché nato in Sudamerica) o "Skull-breaker challenge" (detto in inglese).

Tale gioco è uno scherzo violento e pericoloso che consiste

Adolescenza,

guida alla navigazione per genitori

L'adolescenza è una fase complessa della vita, in cui è necessario affrontare cambiamenti corporei e situazioni nuove dal punto di vista emotivo e psicologico. Un percorso alla scoperta di se stessi costellato di molte sfide.

Che cosa può fare un genitore per accompagnare il proprio figlio in questa fase così delicata della vita? Ecco qualche consiglio messo a punto dalla **American Academy of Pediatrics**

1. **Dedicate sempre parte del vostro tempo libero alla vostra famiglia.** Non dimenticate che voi rimanete per i vostri figli il punto di riferimento fondamentale.
2. Fate capire ai vostri figli che avete sempre tempo a disposizione per **discutere con loro i problemi che vogliono approfondire con voi.**
3. Quando i vostri ragazzi vi parlano, prestate loro la massima attenzione, **ascoltateli** e guardateli negli occhi, non cercate mai di interromperli.
4. **Rispettate le emozioni dei vostri figli.** Imparate a capire il loro punto di vista e cercate di ricordare cosa provavate voi alla loro età.
5. Se vi arrabbiate, criticate i loro comportamenti e **non offendete la loro persona.** C'è una bella differenza tra dire «Ciò che hai fatto non mi va bene» e dire «Sei sempre il solito cretino».
6. Indirizzate sempre la vostra discussione verso la **ricerca di una soluzione** che sia anche compatibile con il modo di vedere le cose dei vostri figli. Usate la tecnica del compromesso e della negoziazione. A questa età è davvero molto importante.
7. Se pensate che alcuni comportamenti debbano però essere normati, **non abbiate timore a definire delle regole** e a discuterne i criteri affinché esse vengano rispettate.
8. **Siate genitori e non amici.** I vostri figli hanno bisogno di adulti competenti in casa e non di persone che cercano di sedurli usando lo stesso stile dei loro amici.
9. Se sbagliate, **non abbiate paura di ammettere i vostri sbagli di fronte ai figli.** Aumenterete il rapporto di fiducia che stanno costruendo con voi.
10. Non dimenticatevi mai che il **vostro successo è quello di rendere vostro figlio l'adolescente che desidera essere** e non quello che voi avete programmato che sia.

nel convincere una persona (la vittima) a saltare in mezzo ad altre due che, nel momento in cui si stacca da terra, le fanno uno sgambetto che le fa perdere l'equilibrio per cui cade di schiena o, peggio ancora, batte la testa con esiti anche gravissimi.

Questo ragazzo infatti ha riportato un problema al rachide cervicale con prognosi di 20 giorni, mentre gli altri due ragazzi coinvolti nel gioco, anche loro quindicenni, sono stati denunciati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Brescia, per lesioni e violenza privata.

Questo gioco molto pericoloso si sta diffondendo tra i giovanissimi tanto che la Polizia Statale ha lanciato un allarme con una scritta gigantesca in rosso "ALERT" e "STOP SKULLBREAKER CHALLENGE".

Che cosa possono fare i genitori per affrontare l'adolescenza dei propri figli in quella fase così complessa della loro vita, in cui è necessario affrontare molte sfide quali i cambiamenti corporei, emotivi e psicologici?

Devono controllare che il passare sempre più tempo in rete dei loro figli, non diventi un'ossessione, senza dimenticare i pericoli che possono derivare dall'utilizzo improprio di questi mezzi, devono parlare con i propri figli ed essere per loro un punto di riferimento, una guida autorevole verso la loro indipendenza e la loro crescita in questa società globalizzata ed in continua trasformazione.

Da ultimo, ecco dieci consigli messi a punto dalla "AMERICAN ACADEMY OF PEDIATRICS".

Prima Confessione: alla ricerca dei doni

Laboratorio al Museo Bernareggi, domenica 10 novembre 2019

I catechisti della seconda tappa, percorso di Prima Confessione

Aderendo ad un progetto a sostegno dell'arte per l'annuncio e l'educazione alla fede, noi catechisti della seconda tappa, all'inizio dell'anno catechistico in preparazione al cammino di Prima Confessione, abbiamo proposto un laboratorio presso il Museo diocesano Adriano Bernareggi a Bergamo.

Nella stessa giornata i genitori e gli altri accompagnatori sono stati invitati da don Marco, che ha fornito le sue competenze di guida artistica, alla visita di alcuni tesori artistici di Bergamo Alta.
La domenica pomeriggio del 10 novembre quindi, in un clima di partecipazione condivisa che ha favorito la reciproca conoscenza, un pullman a pieno regime è partito dalla parrocchia di Ghiaie alla volta della città.

Dopo aver lasciato i bambini con i catechisti al Museo i genitori si sono diretti con don Marco verso S. Maria Maggiore, la Cattedrale ed altri luoghi vicini, per una visita che li avrebbe impegnati tutta la durata del laboratorio. L'itinerario con i Confessandi, incentrato sul tema conduttore "*I Doni del Padre*", ha avuto inizio con la presentazione, da parte di un'educatrice, degli spazi e delle modalità di svolgimento del laboratorio. Durante il percorso è stato illustrato ai bambini il Sacramento della Confessione come momento speciale in cui la Grazia del Battesimo si ravviva grazie alla Conciliazione con Dio e con i fratelli.

I bambini durante il laboratorio "I doni del Padre"

Palazzo* Bassi Rathgeb, *sede del Museo Adriano Bernareggi, in via Pignolo 76 a Bergamo.

Facendo memoria dei "*Doni del Battesimo*" (che erano già stati spiegati all'inizio del percorso catechistico in parrocchia) i Confessandi hanno fatto memoria del proprio Battesimo attraverso alcuni simboli, ritrovati in alcuni quadri presenti nel museo, e indicati dalla nostra accompagnatrice.

Il tutto si è dipanato attraverso un itinerario che li ha visti realizzare progressivamente con pastelli, pennarelli, acquerelli e altri materiali "*Il Dado dei Doni*", che sarà ultimato, entro la fine del percorso catechistico in parrocchia, e riconsegnato loro in occasione della prima Confessione.

Lorenzo Lotto (Venezia 1480 - Loreto 1556),* La Trinità, *olio su tela, 1523, Museo Adriano Bernareggi, Bergamo

Visita con don Marco a S. Maria Maggiore, Bergamo

Nell'ultima stanza del Museo è stato rivelato il Dono più grande di tutti: la Misericordia del Padre, rappresentata dal quadro della *Trinità* di Lorenzo Lotto, che accoglie a braccia aperte ogni uomo che si rivolga a Lui e che comprenderà anche tutti loro nel Sacramento della Riconciliazione.

La giornata si è conclusa con un'allegra merenda in compagnia e con il ritorno al pullman dai genitori, ai quali i bambini hanno comunicato immediatamente l'entusiasmo di un pomeriggio trascorso insieme all'insegna del divertimento e, si augura, anche della consapevolezza dell'inizio di un cammino che si compirà il 26 aprile 2020, giorno della loro Prima Confessione.

Il presepe, segno d'amore

Orietta e Carla

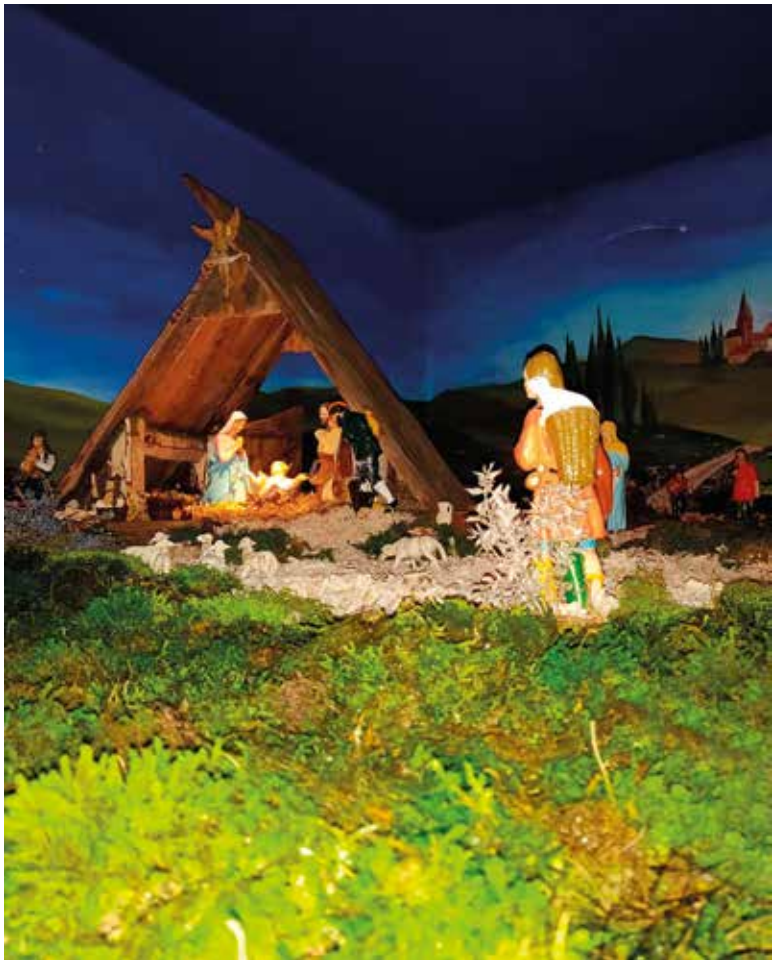
A chiarire il vero significato del presepe ci ha pensato Papa Francesco, con la Lettera apostolica , *Admirabile signum*, firmata nella prima domenica d'Avvento a Greccio, dove il Santo di Assisi, di cui porta il nome, lo inventò nel 1223. San Francesco volle fare il primo presepe della storia in una grotta che gli ricordava la Terra Santa.

"Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia" esordisce nella Lettera papa Francesco e ci stimola a continuare e a sostenere questa bella tradizione delle nostre famiglie. I presepi, ricorda il Papa, vengono fatti nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze e soprattutto tra le mura domestiche; grande o piccolo che sia, il presepe esprime il calore della famiglia che si appresta a celebrare il Natale.

"Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi!"

Ed è appunto in quest'ottica, che volontari della nostra comunità, persone diverse, che forse prima di ora non avevano mai nemmeno collaborato, ognuna con il suo modo e con le proprie capacità, si sono messe assieme e hanno costruito e regalato alla nostra comunità ben tre presepi; il tradizionale presepio preparato nella chiesetta della Madonna di Lourdes, il presepe ambientato in un tipico borgo, allestito nel locale bar del nostro oratorio e inoltre un grande presepe, realizzato all'esterno, nel cortile dell'oratorio.

Presepe tradizionale bergamasco, allestito nella nostra Chiesetta della Madonna di Lourdes



Presepe ambientato in un tipico borgo, allestito nel locale bar del nostro oratorio

Grande Presepio allestito nel cortile dell'oratorio, inaugurato con tanto di bancarelle domenica 15 dicembre

La partecipazione di diverse generazioni, la divisione dei compiti e la condivisione dei lavori, la gratuità dei gesti di persone diverse, hanno reso unici questi presepi e hanno ispirato chi li ha realizzati.

Grazie! Grazie a tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione di tanta bellezza, grazie per averci svelato parte del mistero.

Cammino di comunità:
percorso dentro la crescita delle nostre parrocchie

Giuliana Cardani

"La connotazione missionaria della parrocchia e il suo ruolo nel ministero presbiterale"

La voce di don Marco al termine della Messa annuncia gli appuntamenti della settimana: ai fedeli è proposto il Cammino di Comunità. Ci vado.
È giovedì sera. Un gruppo di persone si ritrova attorno al tavolo nella sala polivalente dell'oratorio. Sono volontari che, come me, si danno da fare nei diversi ambiti della parrocchia e questa sera sono riuniti per pensare, insieme.
La proposta di don Marco è tanto semplice quanto insolita in un tempo in cui spesso, a chi partecipa e si dà da fare è chiesto di organizzare, di realizzare, appunto di fare. Ci è chiesto oggi invece di ascoltare, di riflettere, di confrontarci.
Attorno a quel tavolo don Marco propone la lettura della relazione presentata dal nostro Vescovo Francesco all'Assemblea del clero:*" La figura di parrocchia con connotazione missionaria e il ministero presbiterale"*. Il testo snocciola, dati alla mano, i mutamenti avvenuti nella Chiesa, tra cui la diminuzione dei sacerdoti, l'incremento di fedeli poco o non praticanti, le nuove realtà che impongono alle parrocchie di rileggere la propria missione e di ridisegnare i confini delle proprie attività.
Dopo la lettura ci si divide in due gruppi e le domande guidano il confronto e la riflessione. Ci si ritrova dunque a prendere in mano la vita della parrocchia, ad apprezzare quanto messo in campo in ambito pastorale per annunciare il Vangelo e vivere la condivisione e la fraternità, ma si ravvisa anche la necessità di cogliere i mutamenti, di utilizzare nuovi linguaggi e dunque di creare occasioni in cui tutti coloro che si affacciano alla vita della comunità possano sentirsi "a casa".
Soprattutto ci si racconta come non ci si debba stancare di rendere testimonianza al Signore Risorto, il lieto annuncio della storia, il Vangelo di cui l'uomo contemporaneo ha oggi ancora e più che mai necessità.
Incontro dopo incontro, nel tentativo di dare le risposte, ci si racconta che in questo piccolo "pezzetto di Chiesa" il Signore Gesù ci convoca e ci chiama a vivere la fraternità. Tra le parole emergono le motivazioni, ci si dice la fede, si narra che il respiro della Parrocchia è lo Spirito che se vogliamo, ci trasforma in otri nuovi. Si fa cammino, di comunità.

11 settembre 2019 - Mons. Francesco Beschi all'assemblea presbiterale

Don Ettore Ronzoni:

"Il Sacerdote: l'uomo che ha accettato una volta per sempre la terribile presenza del divino nella sua povera vita"

Nella vigilia dello scorso Natale ci ha raggiunto la notizia, annunciata anche dal suono particolare delle campane, della morte di don Ettore Ronzoni, sacerdote nativo della nostra comunità. Dopo i funerali, celebrati solennemente e con grandissima partecipazione nella chiesa parrocchiale di Bonate Sotto dove da anni svolgeva il suo ministero sacerdotale unitamente a quello di cultore materiale e spirituale della bellissima tradizione dei presepi, è stato tumulato nella tomba di famiglia presso il nostro cimitero.

Molto e bene è stato scritto sul numero unico a cura della parrocchia di Bonate Sotto che a noi è stato gratuitamente inviato per poterne prendere visione e così poterlo ricordare.

Dal canto nostro vorremmo pubblicare due belle pagine che ci riportano ai primordi del suo sacerdozio. La bella e sentita omelia da lui pronunciata nella nostra chiesa parrocchiale nelle celebrazioni del giorno della sua prima messa e il discorso augurale del compianto don Italo che, per la voce del giovane Fabio Locatelli, volle venisse letto in segno di accoglienza e di festosa gioia da parte di tutta la comunità.

L'omelia non era scritta ma, per caso fortuito, registrata e quindi qui viene proposta nella sua trascrizione con i modi e lo stile del parlato per conservarne la freschezza e lo stile. Molto si poteva aggiungere ma ci piace ricordare così don Ettore che all'inizio del suo sacerdozio ha posto l'indirizzo della sua vita che, fino al giorno della sua morte, ha cercato di celebrare il Signore Crocifisso-Risorto.

8 dicembre 1974: il novello sacerdote don Ettore celebra la sua prima Messa a Ghiaie

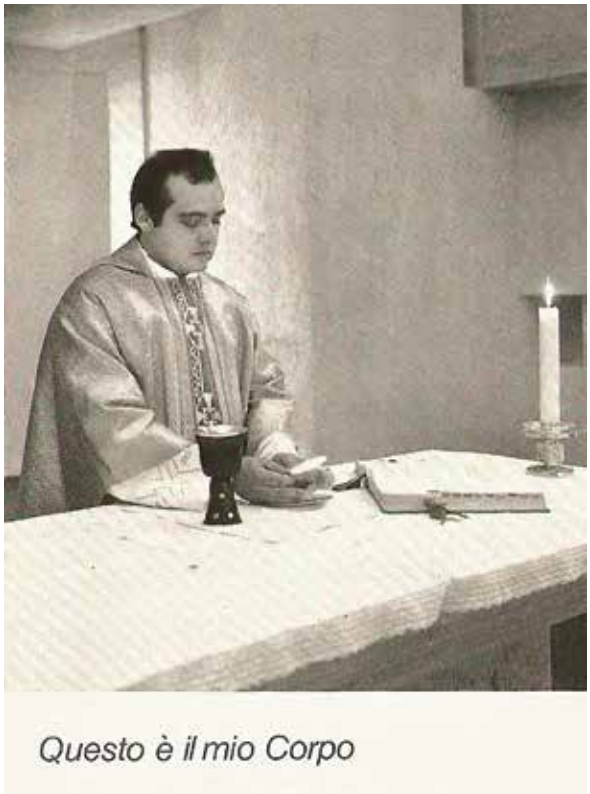


Immagine ricordo dell'ordinazione sacerdotale

Il Sacerdote:

"L'uomo che ha accettato una volta per sempre la terribile presenza del Divino nella sua povera vita"

(G BERNANOS)

Don ETTORE RONZONI

della congregazione di S. G. Battista

Ricorda:

- SACRA ORDINAZIONE
  Bergamo Seminario
  7 Dicembre 1974
- MESSA DI RINGRAZIAMENTO
  Ghiaie Parrocchia
  8 Dicembre 1974

Prima omelia di Don Ettore

(non letta, ma detta a braccio)

Carissimi fratelli, non bisogna dire che io sia emozionato perché avete già capito.
Oggi la chiesa si è arricchita di un altro prete: certamente tra tanti giovani della parrocchia io non ero il più intelligente, non ero il più bello, non ero il più santo, eppure il Signore nella sua illogicità - perché il Signore non ragiona nel nostro modo e l'esperienza della vita ce lo insegna - il Signore mi ha voluto scegliere… e chi lo avrebbe mai creduto! Ma neanche i miei genitori, neanche il parroco, le suore e la mia maestra delle elementari: non avrebbero creduto che sarei diventato prete. Neanche l'organista che mi ha fatto il doposcuola. Ero troppo vivace. Eppure oggi sono qui.
Ma forse la domanda che mi viene sulle labbra oggi è questa: ma chi è questo prete? Bene, forse nemmeno il padre generale né il nostro parroco potrebbero dare una risposta che abbia un'esperienza sulle spalle.
In verità mi è difficile tracciare la mia figura di prete, però la stampa, il cinema, discorsi di fabbrica, sono chiari e tondi. Il prete potrebbe essere un "imbroglione" - diciamolo piano - per cui io sarei un piccolo "imbroglioncino" che è andato ad arricchire la corrente degli imbroglioni. Oppure il prete potrebbe essere un arrivato, uno che ha studiato un po' di anni e si mette giù tranquillo a vivere la sua vita sulla pelle dei poveri, magari. Oppure un prete rinunciatario, uno che si è dato al quieto vivere… per non aver noie non ha preso moglie. Naturalmente come all'inizio vi ho detto, non pretendo di dare una risposta di chi sia il prete.
Piuttosto, secondo voi, come vorreste che fosse il prete? E qui altre opinioni: chi lo vorrebbe intelligente, chi lo vorrebbe istruito, chi lo vorrebbe vedere come animatore di gruppo, oppure uno psicologo, un buon medico, un buon chiacchierone, un parlatore, come sto facendo io adesso.
Ebbene il ricordo che voglio lasciarvi io oggi è questo: durante questi ultimi anni di preparazione anch'io mi sono chiesto come il Signore e il nostro popolo vuole che sia il prete.
Forse un po' ingenuamente, mi sono dato una risposta: il prete è ancora l'uomo che crede, l'uomo che ha fiducia… e subito voi avrete pensato alla fiducia, alla provvidenza e alla fede in Cristo, alla religione.
Il sacerdote è l'uomo che ha ancora fiducia negli uomini: è difficile avere fiducia negli uomini, me lo insegnate voi! Come si fa ad aver fiducia degli uomini? È il sacerdote che dà la sua vita per aver posto fiducia negli uomini ed ancora per accompagnarli, senza scienze filosofiche, marxiste ecc. ecc., ma con la scienza del Signore, per portarli al Signore, alla salvezza, perché l'uomo è convinto che soltanto Cristo è la strada, la via, la verità e la vita. È soltanto il Signore che può portare la pace nel mondo, la pace nelle nostre famiglie, la pace nella società, solo il Signore e - non confondiamoci - solo il Signore può fare questo.
Un'altra domanda che forse vi sarete posti nella vo-

stra mente: "Per noi che programmi hai, che cosa pensi di fare?"
Guardate: ho solo il programma della disponibilità. Dove i miei superiori mi manderanno, cercherò di dare. Come diceva il Vescovo ieri sera, non predicherò di testa mia, predicherò la parola del Signore vagliata attraverso la parola del Vescovo e del Papa, perché troppi oggi parlano per propria testa e purtroppo le nostre teste sono piccole.
Ci saranno delle incomprensioni, già ho sperimentato. Il 99% delle persone che incontrerò, come hanno fatto con il Signore un tempo, volteranno le spalle ed è questa la prova più grande per un sacerdote, quella di non essere capito.
Gli anni della mia preparazione sono stati anni difficili, molto difficili e saranno altrettanto difficili gli anni del mio sacerdozio.
Ci saranno tante gioie, ditemi un po', quale è la gioia più grande se non quella di preparare i fidanzati al matrimonio, di preparare delle famiglie a battezzare il loro bambino, di aiutare i moribondi a fare questo passo grande, a istruire i bambini nel catechismo e tante altre cose. Questi sono i compiti del sacerdote per cui oggi sinceramente dico non sarò il prete dei bambini, non sarò il prete dei vecchi, non sarò il prete degli industriali, non sarò il prete degli operai, ma sarò per gli industriali, per gli operai, per i poveri, per i ricchi, per i bambini, per tutti quanti … a costo di restare in camicia, sapete cosa vuol dire restare in camicia, senza niente… Sono disponibile!
Comunque questa è l'ora del ringraziamento.
Credo che sia il momento di ringraziare il Signore, come l'ho ringraziato ieri sera nella mia prima S. Messa e questa mattina nella mia seconda Messa, chiamata di ringraziamento.
È ora di ringraziare anche tutti voi: ringrazio la mia famiglia, mio papà, mia mamma, mia nonna, mia sorella e non vi dico grazie soltanto perché da quando sono nato mi avete mantenuto, ma vi dico grazie soprattutto perché mi avete dato l'esempio di una grande laboriosità e siete stati capaci di rispettarmi fin da bambino quando avevo 10 anni. Siete stati rispettosi e siete stati capaci di aspettarmi… e con quanti sacrifici!
E basta così.
Caro papà, cara mamma, cara nonna, cara Alfia: grazie infinite per quello che avete fatto e ricordatevi tutti quanti che se volete dei preti non è necessario essere dei santoni. Papà sei un santone tu? No, non credo. Però è necessario soltanto che la famiglia sappia coltivare, aiutare i propri figli.
Poi un ringraziamento alla parrocchia, un ringraziamento speciale al parroco (è nascosto là dietro, come al suo solito, la sua umiltà). Caro parroco, quando io al mattino a Roma mi alzavo per andare a scuola, mi alzavo alle 5 e mezza, sapevo che tu eri attaccato alle corde della campana e poi venivi in chiesa e ti preparavi a celebrare la tua Messa di prima mattina. Mi avevi assicurato che tutti i giorni mi avresti ricordato al Signore. Grazie di cuore per il tuo buon esempio, sei veramente un bravo prete, hai 34 anni di una vita sacerdotale piena di sacrifici. Sei stato un uomo di buon esempio: con quanta cura ci hai preparati alla 1^ Comunione, con quanta cura ci insegnavi a servire la Messa, con quanta cura ci hai insegnato il catechismo e non aggiungo altro. Grazie per il tuo buon esempio.
Un grazie particolare alle suore delle Ghiaie, alcune sono presenti, altre non ci sono, altre ancora sono passate a miglior vita. Si dice - secondo gli studi di psicologia moderna - che, specialmente se l'asilo è tenuto dalle suore, i bambini si inibiscono.
Ma io care suore debbo dirvi che quando ero bambino e venivo all'asilo con voi e quando mi portavate qui in chiesa e in fila a due a due mi portavate qui sull'altare e con tanta trepidazione la suora dell'asilo alzava quella tendina del tabernacolo e mi diceva "Qui c'è Gesù" è stato lì che è entrato in me il culto dell'Eucarestia, a Gesù Eucaristico che c'è esposto sull'altare… e non è una storia, sapete! C'è Gesù in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.
Grazie di questo dono che mi avete fatto.
Dimenticavo nell'ambito della famiglia: devo ringraziare i miei parenti di Bonate Sotto, di Chignolo, del loro esempio, di ciò che hanno fatto per me.
In ultimo devo ringraziare la congregazione. Lo diceva ieri sera il vescovo a Bergamo: è una congregazione nuova, che forse non conoscete.
È una congregazione, lo dico così brevemente, che si prefigge lo scopo di vivere la vita comunitaria parrocchiale, una congregazione che sorge per le parrocchie. In questa congregazione mi sono inserito dopo anni, lo sapete bene, che sono stato un frate cappuccino … poi il Signore ha voluto diversamente. Grazie di cuore a questa comunità che mi ha fatto entrare, mi ha accolto, mi ha aiutato e nella quale ho trovato dei preti veramente preti e di cui ho conosciuto il fondatore cardinale Arcadio Maria Larraona.
Quest'oggi in suffragio ho ricordato la dottoressa Capelli e tante altre buone persone defunte e mentre sto ricordando queste anime, chissà quante persone avrebbero desiderato vedere questo momento ed invece non hanno avuto la grazia, ma mi vedranno dal cielo: Padre Emiliano, ha predicato anche lui in questa chiesa, quanto mi ha aiutato e quanto altre persone …
E vorrei ora chiamare ciascuno di voi, entrare nella vostra famiglia, capire i vostri problemi, chiamarvi per nome e dirvi grazie, tanto avete fatto, grazie di cuore.
E ancora in questo momento recitando le preghiere che il parroco inizierà, ringraziamo il Signore, ringraziamolo con gioia.
È una cosa grande il sacerdozio: speriamo che sia fedele fino in fondo, che sia un prete, prete sul serio. Aiutatemi sempre con la vostra preghiera, con il vostro aiuto, aiutatemi perché ne avrò bisogno, tanto bisogno.
Così sia.

Saluto preparato da Don Italo Duci, letto da Fabio Locatelli, durante l'accademia preparata per la festa della Prima Messa di Don Ettore Ronzoni nella parrocchia delle Ghiaie di Bonate Sopra.

Carissimo Don Ettore

Non possiamo lasciar passare questa circostanza senza dirti la nostra gioia, senza farti il nostro augurio!

Da oggi sta per iniziare una nuova e grande missione. Andrai nel campo di apostolato che i tuoi superiori ti assegneranno. Giovani e ragazzi ti attendono come guida e sarà per te di grande consolazione iniziare il tuo lavoro nella vigna del Signore.

Sei stato favorito da Dio di una sublime vocazione e, dopo gli anni della preparazione, hai coronato il tuo ideale e sei Sacerdote.

Ieri il Signore per le mani del Vescovo, nella solenne funzione dell'ordinazione, ti ha fatto Suo Sacerdote. Hai ricevuto poteri eccelsi: quello di celebrare i divini misteri, di amministrare i sacramenti, di perdonare i peccati e di predicare.

Dovrai essere, come ha detto Gesù ai suoi apostoli: "il sale della terra e la luce del mondo."

Vieni dunque, o Sacerdote di Cristo, e con il tuo esempio, con la tua parola, col tuo ministero, sii la luce che illumina le anime e le difende dall'errore; sii il sale che preserva dalla corruzione dei vizi e fa sentire il gusto del bene e la bellezza delle virtù. Ma in mezzo a tanta gioia, a tanta festa ed agli evviva di questa giornata, ci domandiamo come mai il Sacerdote è perseguitato, ostacolato, odiato in tante parti del mondo? Ci risponde ancora Gesù: "hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Sarete odiati a cagione del mio nome." Perciò, se è vero ministro di Cristo, il Sacerdote dovrà soffrire. La mamma di San Giovanni Bosco, nel giorno della sua Prima Messa gli diceva: "ricordati, che incominciare a dire Messa vuol dire incominciare a soffrire."

Però non temere, perché come disse Gesù, i nemici della sua Chiesa e dei suoi ministri, non prevarranno. Anime buone e generose ti si schiereranno accanto e ti aiuteranno nel tuo apostolato.

Ed ora, al termine di questa giornata in onore del Sacerdote, sale spontanea dai nostri cuori un'invocazione, una preghiera: "che il Sacerdote resti sempre con noi, nei nostri paesi, altrimenti si fa sera, la sera dell'errore, dei vizi.

E a te Don Ettore, l'augurio di santità di vita e di fecondo apostolato per la maggior gloria di Dio e per il bene delle anime.

La Vergine Santissima, nella cui festa hai iniziato il tuo sacerdozio, ti sia di aiuto e di guida.

Vita! Vita! Ed ad multos annos!

ACCADEMIA

in onore del Novello Sacerdote

Don ETTORE RONZONI

GHIAIE

Domenica 8 Dicembre 1974

PROGRAMMA

1 - **Inno al Papa** - coro 1 v. di M. Doria

2 - **Canto augurale** - bambini asilo

3 - **Al Novello Sacerdote** - parole di augurio

4 - **Orchestrina** - bambini asilo

5 - **Non plus ultra** - dialogo ragazzi

6 - **Il Giorno bello** - bozzetto con musica di Bernardi

7 - **La Domenica mattina** - coro a 2 v. di F. Mendelson

8 - **Barcarola (Ave Maria)** - coro a 2 v. di F. Caudana

9 - **Lezione di catechismo** - dialogo

10 - **Il Capitan Fracassa** - comica

11 - **O Signore dal tetto natio** - coro dall'opera "I Lombardi" di G. Verdi

12 - **Gloria di giubilo** - coro a 3 v.m. di Tomadini

Laura Carissimi e Gloria Opreni

Scuola dell'Infanzia

BAMBIN GESÙ - Sezione Primavera

"Eccoci qui! Siamo i piccoli BRUCHI! Per ora solo tre! Ma siamo molto entusiasti di frequentare da ormai quasi due mesi la nuova sezione primavera. La nostra educatrice, Gloria, ci accoglie sorridente di buon mattino, sul tappeto ci sediamo e con la canzone del trenino ci salutiamo! La giornata scorre veloce tra canti, coccole, letture, giochi ed attività, ma non mancano spuntini, riposini e pranzi a volontà".

L'anno nuovo ha portato una grande novità nella nostra comunità: un servizio dedicato ai bambini di età compresa tra i 24 e i 36 mesi: A seguito della nascente esigenza delle famiglie del territorio, si è deciso di dedicare alcuni spazi della Scuola dell'Infanzia per aprire una SEZIONE PRIMAVERA, ufficialmente attiva dal 7 gennaio scorso.
Il percorso che ha portato a tale decisione ha visto attuare alcuni cambiamenti, uno tra tutti il restauro del vecchio salone parrocchiale, che ha permesso così di ricavare, oltre ad un nuovo salone, un'aula in uso alla Scuola dell'Infanzia, adibita ad attività psicomotorie ed ai vari laboratori-progetti che si susseguono durante l'anno scolastico.
Il nuovo servizio, oltre a porsi come sostegno per le famiglie che ne necessitano, si pone per i bambini come un luogo privilegiato di socializzazione ed autonomia, dove fare nuove scoperte ed esperienze.
La giornata scolastica è fatta di momenti di cura, quali l'accoglienza, il pranzo, l'igiene personale ed il riposo, alternati a varie attività e laboratori, tra cui un percorso di educazione musicale ed un laboratorio di cucina.
Grande cura è stata posta anche alla progettazione dello spazio, non solo in merito ai materiali scelti, tutti naturali, secondo la linea già precedentemente adottata dalla scuola, ma anche per quanto riguarda la suddivisione della stessa sezione in angoli ben definiti, entro i quali i bambini si muovono e possono scegliere in autonomia e libertà le attività a cui dedicarsi. La sezione primavera usufruisce pienamente anche del giardino e può così sfruttare lo spazio aperto per giochi e attività.
Vi invitiamo a venirci a trovare, se interessati, per conoscere meglio questa nuova realtà!

Album di Famiglia

Immagini della giornata di venerdì 27 dicembre 2019: uscita con la Terza Secondaria a St. Moritz *(Svizzera) con il* Trenino del Bernina

In attesa del treno per Tirano (SO), stazione di partenza per la salita a St. Moritz (Svizzera) sul massiccio del Bernina

Il Trenino del Bernina o Bernina Express *soprannominato anche* Trenino Rosso *dal colore fiammante dei suoi vagoni; dal 2008 è* Patrimonio mondiale dell'Unesco

Visita al Santuario della Madonna di Tirano *(SO) dove il 29 settembre 1504 in un orto, la Madonna apparve al beato Mario Omodei, chiedendogli di edificare in quel luogo un tempio in suo onore*

Il Lago di Sankt Moritz, *situato nei pressi del centro abitato, è il lago più piccolo fra quelli dell'alta Engadina; nel mese di febbraio, approfittando del lago ghiacciato, fin dal 1907 si svolgono alcune corse di cavalli*

Sulla neve davanti al Lago di St. Moritz

15 Dicembre 2019
Auguri di Buon Natale ai nostri anziani.
Alcuni momenti del tradizionale pranzo

Immagini dell'uscita invernale dal 2 al 4 gennaio 2020 del gruppo adolescenti a Monaco di Baviera *(Germania)*

Gli adolescenti in cammino verso il Castello di Hohenschwangau *(Germania), situato nel sud della Baviera al confine con l'Austria*

Fotografia esterna del Castello di Hohenschwangau *(Germania), dove il sovrano bavarese Ludwig II (1845-1886) trascorse buona parte della giovinezza e ospitò l'amico Richard Wagner*

Fotografia di gruppo all'interno di Hohenschwangau

Municipio Nuovo *(in tedesco:* Neues Rathaus*), di* Monaco di Baviera *situato nella* Marienplatz*, la principale piazza cittadina; la torre dell'orologio raffigurata contiene il più grande carillon della Germania e uno dei maggiori del mondo, il* Glockenspiel

Immagini del corteo dell'Epifania *organizzato dai bambini di 4ª elementare e dai ragazzi di 3ª media, 6 gennaio 2020*

In corteo al seguito dei Re Magi.
L'uscita dalla Chiesetta della Madonna di Lourdes, *Ghiaie*

Davanti al Presepe, *cortile dell'oratorio di Ghiaie*

Immagini della Settimana della Convivenza *degli adolescenti in oratorio dal 13 al 18 gennaio 2020*

Alcuni dei nostri adolescenti al termine delle giornate di vita comune, vissute in oratorio, tra il 12 e il 18 gennaio 2020

Preparazione della cena

Il momento dei compiti

Immagini del Carnevale di Ghiaie sul tema del "Viaggio", *16 febbraio 2020*

Sfilata di Carnevale dei bambini della **Scuola dell'Infanzia Bambin Gesù** *di Ghiaie*

L'equipaggio del **Titanic**

Le nostre donne nel preparare le frittelle di carnevale

Viaggio in Mongolfiera

Viaggi nel mondo

Sabrina Natali

Il romanzo *Il Padrone del mondo*, scritto nel 1907 da George Hugh Benson (un anglicano convertitosi al cattolicesimo e diventato sacerdote nel 1904), è ambientato in un futuro prossimo.

Il protagonista è Percy Franklin, un prete che cerca strenuamente di contrapporsi all'antagonista Julian Felsenburgh, un uomo misterioso che, nonostante si presenti come un politico rassicurante e carismatico a favore della pace mondiale e dell'umanità globale, in realtà mira al dominio dell'universo attraverso l'assunzione al ruolo di "padrone del mondo".

Predicando la tolleranza universale e l'unione di tutte le religioni le unifica di fatto in una sola ponendo progressivamente al suo centro l'uomo ed escludendo, a poco a poco e in modo impercettibile, Dio in ogni sua manifestazione.

Egli instaura un governo unico per tutto il mondo nel quale l'eutanasia è legalizzata e può essere concessa a chiunque la richieda. Ovviamente la Chiesa Cattolica, ancora presente solo in Italia e in Irlanda, non potendosi piegare a queste richieste, viene perseguitata fino ad essere completamente respinta con forza o semplicemente abbandonata.

La rinnovata attenzione per questo romanzo, al quale si è ispirato anche Papa Francesco nel corso di un ciclo di omelie sul nuovo totalitarismo, è dovuta al fatto che si tratta indubbiamente di un libro profetico. In un'epoca non sospetta il suo autore immaginò e descrisse nei minimi particolari alcune ipotesi apparentemente assurde per quel periodo ma che si sono avverate ai giorni nostri.

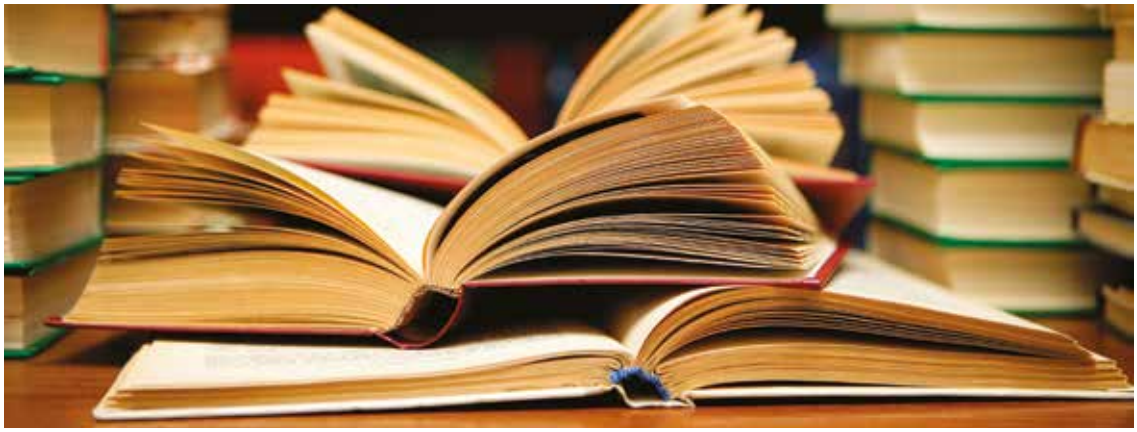
Nel romanzo si parla infatti di comunicazioni che avvengono istantaneamente in tutto il mondo, di trasporti futuristici via aria, terra e mare, di luce solare artificiale ad ogni ora del giorno e della notte, di eutanasia libera, di attentati a catena con kamikaze, del crollo del colosso russo, della minaccia (sventata) di una guerra mondiale, della crisi delle vocazioni e delle religioni…

Titolo: Il padrone del mondo
Autore: Robert Hugh Benson
Prima edizione: 1907
Prima edizione italiana: 1920

Copertina della prima edizione originale del romanzo "Lord of the World" del 1907

Insomma una realtà dove si sono varcati i confini della conoscenza ma l'essere umano ha dimenticato il senso della sua Origine e del suo Destino: Gesù Cristo.

Un libro quindi che sfida tutti noi a prendere consapevolezza di questa dimenticanza, ad agire e reagire di conseguenza, per tornare alla Memoria e vivere la Sua Presenza nel mondo che abitiamo.



Invochiamo la misericordia di Cristo nostro Signore
per questi bambini,
chiamati alla grazia del Battesimo.

Hanno ricevuto il sacramento del Battesimo:

Marinoni Alberto	**12 gennaio**	**2020**
Mazzoleni Lorenzo	**12 gennaio**	**2020**
Locatelli Cesare	**2 febbraio**	**2020**

*Apritemi le porte della giustizia: **
entrerò a rendere grazie al Signore.

Sono tornati alla casa del Padre:

Facheris Angela
91 anni
4 dicembre 2019

Gelmini Giuseppa
92 anni
18 dicembre 2019

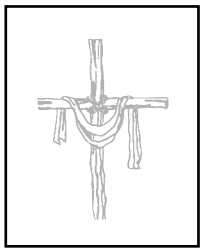
Roncalli Luigi
93 anni
23 dicembre 2019

Don Ettore Ronzoni
71 anni
24 dicembre 2019

Scudeletti Pietro
75 anni
7 gennaio 2020

Morstabilini Adriana
81 anni
8 gennaio 2020

Facheris Gianmario
67 anni
29 gennaio 2020



Calabrese Santo
78 anni
29 gennaio 2020

Lozza Bruno
66 anni
31 gennaio 2020

Crotti Bambina
82 anni
9 febbraio 2020

Perico
Domenico
85 anni
13 febbraio 2020

Lambri Nehun
Lautaro
6 anni
20 febbraio 2020

Castelli
Anna Maria
77 anni
2 marzo 2020

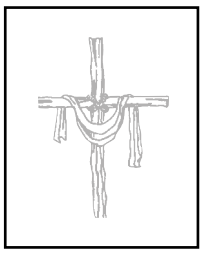
Zappa
Bruno
95 anni
6 marzo 2020

Masper
Giulia
90 anni
8 marzo 2020

Togni
Teresina
88 anni
8 marzo 2020

Colleoni
Abramo
74 anni
16 marzo 2020

Pagnoncelli
Alessio
95 anni
17 marzo 2020



Galbiati Mario Pietro
21 marzo 2020
papà di
Don Davide Galbiati
Parroco
di questa comunità dal
settembre 2000
al settembre 2015

Rossi
Giuseppe
81 anni
21 marzo 2020

Locatelli
Patrizio
85 anni
23 marzo 2020

Corrù Giuseppina
(Pinuccia)
mamma di
Don Marco
72 anni
23 marzo 2020

Vavassori
Impero (Marino)
82 anni
24 marzo 2020

Chiesa
Agostino (Tito)
96 anni
2 aprile 2020

Marchetti
Giovanni
85 anni
13 aprile 2020

Lozza
Fabiana
60 anni
18 aprile 2020

Vicario Generale
Mons. Davide Pelucchi

Disposizioni per la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo

dal 18 maggio 2020

Diocesi di Bergamo

Cari sacerdoti e fedeli della diocesi,

in seguito al "Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo", sottoscritto il 7 maggio 2020 dal Presidente del Consiglio, dal Ministro dell'Interno e dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, a partire da **lunedì 18 maggio 2020 riprenderanno le celebrazioni liturgiche con il popolo**, nel rispetto della normativa sanitaria e delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 previste dal D.P.C.M. del 26 aprile 2020.

In questa fase, la comunità cristiana accoglie la graduale ripresa delle celebrazioni con spirito di riconoscenza nei confronti del Signore, in atteggiamento di prudenza e di sincera corresponsabilità verso l'autorità civile.

ACCESSO AI LUOGHI DI CULTO PER LE CELEBRAZIONI LITURGICHE

L'accesso individuale ai luoghi di culto e agli spazi celebrativi si deve svolgere in modo da **evitare ogni assembramento** sia nell'edificio sia nei luoghi annessi, come per esempio le sacrestie e il sagrato.

- Nel rispetto della normativa sul distanziamento tra le persone, il legale rappresentante dell'ente (normalmente il Parroco) individui la **capienza massima** dell'edificio di culto, tenendo conto della distanza minima di sicurezza, che dev'essere pari ad almeno un metro laterale e frontale. Nel caso si preveda che la partecipazione dei fedeli superi significativamente il numero massimo di presenze consentite, si consideri l'ipotesi di celebrare anche all'aperto. Si invitano i Parroci a prendere contatti con i rispettivi Sindaci per un'informale valutazione circa il numero delle persone che, nelle singole chiese o all'aperto, potranno partecipare alle celebrazioni.
- **L'accesso** alla chiesa o allo spazio celebrativo sia pertanto contingentato e regolato da volontari e/o collaboratori che - indossando adeguati dispositivi di protezione individuale (guanti monouso e mascherine) - favoriscano l'ingresso e l'uscita dei fedeli, vigilando sul numero massimo di presenze consentite. Agli ingressi dei luoghi di culto siano resi disponibili liquidi igienizzanti.

Per favorire un accesso ordinato:

- Andrà rispettata la distanza di sicurezza pari ad almeno 1,5 mt.
- Si utilizzino, ove presenti, più ingressi, eventualmente distinguendo quelli riservati all'entrata da quelli riservati all'uscita.
- Durante l'entrata e l'uscita dei fedeli le porte rimangano aperte per favorire un flusso più sicuro ed evitare che porte e maniglie siano toccate.

- Coloro che accedono alle celebrazioni sono tenuti a indossare la **mascherina** che copra naso e bocca.
- I fedeli non prendano posto casualmente nei banchi/sedie, ma **nei posti debitamente contrassegnati**, mantenendo le distanze di sicurezza previste (pari cioè ad almeno un metro laterale e frontale).
- Si favorisca, per quanto possibile, l'accesso delle persone **diversamente abili**, prevedendo luoghi appositi per la loro partecipazione alle celebrazioni nel rispetto della normativa vigente.
- Non è consentito accedere alle celebrazioni in caso di **sintomi** influenzali/respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore a 37,5 C. Inoltre non è consentito l'accesso a coloro che sono stati in contatto con persone positive a Covid-19 nei giorni precedenti.

IGIENIZZAZIONE DEI LUOGHI E DEGLI OGGETTI

- I luoghi di culto e gli spazi celebrativi, ivi comprese le sacrestie, siano igienizzati regolarmente al termine di ogni celebrazione. Per farlo sarà sufficiente passare, specialmente sulle superfici di seduta e di appoggio delle mani, un panno intriso di un detergente idoneo ad azione antisettica. Si abbia inoltre cura di favorire il ricambio dell'aria.
- Al termine di ogni celebrazione, i vasi sacri, le ampolline e altri oggetti utilizzati, così come gli stessi microfoni, vengano accuratamente disinfettati.
- Si continui a mantenere vuote le acquasantiere della chiesa.

ORIENTAMENTI PASTORALI E INDICAZIONI LITURGICHE

Il Parroco, sentito il Consiglio Pastorale, valuti le soluzioni pastorali più idonee da adottare nel suo territorio, soprattutto in riferimento al numero delle celebrazioni eucaristiche.
In particolare si ponga attenzione all'orario di alcune Sante Messe normalmente molto frequentate e si valuti la possibilità della celebrazione all'aperto in modo da poter accogliere tutti coloro che desiderano partecipare. Laddove fossero presenti più presbiteri si consideri anche la possibilità di celebrare due Messe alla stessa ora, per esempio una all'aperto e una in chiesa, cosicché i fedeli possano distribuirsi agevolmente.
Data la varietà delle situazioni sul territorio della nostra diocesi, nulla vieta che tra parrocchie limitrofe e all'interno della stessa Fraternità Presbiterale possono essere trovate soluzioni comuni adeguate a quel determinato territorio.
Qualora in una parrocchia siano presenti più chiese normalmente destinate al culto si valuti l'opportunità di utilizzare solo quelle più capienti.
L'esperienza delle prime domeniche della ripresa e la collaborazione tra presbiteri aiuteranno, con spirito di sapienza e discernimento, ad una definizione più precisa di luoghi e tempi delle celebrazioni per aiutare la partecipazione dei fedeli, tenendo anche conto di una necessaria flessibilità visto l'avvicinarsi della stagione estiva e l'evoluzione normativa in materia.

Celebrazione Eucaristica

- Si abbia grande cura per la dignità della celebrazione. Si preveda la presenza dei necessari ministri che la possano garantire, nel rispetto delle disposizioni in corso. Può essere prevista la presenza di un organista, ma si ometta il coro. Per l'organo si eviti, per quanto possibile, l'alternanza continua di persone.
- In sacrestia, la preparazione dei vasi sacri, e in particolare delle ostie per la comunione, sia fatta con i guanti monouso e mascherina. Ci si premuri che sia uno solo a preparare l'altare, le suppellettili e il corredo liturgico. Le particole per la comunione dei fedeli siano in una pisside distinta, rispetto all'ostia del sacerdote per la quale si usi la patena.
- Per ragioni igienico-sanitarie, non è opportuno che nei luoghi destinati ai fedeli siano presenti sussidi per i canti o di altro tipo.
- Le eventuali offerte non siano raccolte durante la celebrazione, ma attraverso appositi contenitori, che possono essere collocati agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo.
- Si ometta lo scambio della pace.
- Prima di distribuire la comunione ai fedeli, il sacerdote / il diacono (e l'eventuale ministro straordinario) si igienizzi accuratamente le mani, indossi i guanti monouso e la mascherina, coprendo accuratamente naso e bocca.
- Per la distribuzione della comunione il sacerdote, per evitare spostamenti dei fedeli, può passare direttamente tra i banchi. Nel caso invece siano i fedeli a muoversi, abbiano l'accortezza di rispettare le distanze di sicurezza.
- La comunione sia distribuita solo sulle mani, avendo l'avvertenza di evitare il contatto fisico con esse.
- Il sacerdote abbia la massima cura che sulla superficie del guanto non rimangano frammenti del Corpo del Signore.

Celebrazione del Battesimo

- Si rispettino tutte le disposizioni sopraindicate circa il distanziamento, le protezioni sanitarie, la presenza numerica dei partecipanti e di eventuali ministri.
- Le unzioni previste (con l'olio dei catecumeni e con il crisma) siano effettuate con l'utilizzo di guanti monouso.
- In questa fase, a motivo del numero contingentato dei fedeli e delle norme igienico- sanitarie, è preferibile che il battesimo sia amministrato fuori dalla Messa. Si consiglia inoltre di non battezzare più di un bambino nella stessa celebrazione.

Celebrazione della Confermazione

- La celebrazione del sacramento della confermazione è rinviata.

Celebrazione della Penitenza

- Il sacramento della penitenza sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano a loro volta il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote e fedele indossino sempre la mascherina.

Celebrazione dell'Unzione degli Infermi

- Si rispettino tutte le disposizioni sopraindicate circa il distanziamento e le protezioni sanitarie.
- L'unzione sia effettuata con l'utilizzo di guanti monouso.
- In questa fase non ci siano celebrazioni "comunitarie" del sacramento.

Celebrazione del Matrimonio

- Si tenga in considerazione quanto indicato per la celebrazione eucaristica.

Celebrazione delle Esequie

- Non è più vincolante il tetto massimo di 15 partecipanti. Il numero dei fedeli che possono prender parte alle esequie è calcolato come per le altre celebrazioni.
- Le veglie funebri sono sospese.
- Il corteo funebre dall'abitazione, dall'obitorio o dalla casa del commiato, così come verso il cimitero è sospeso.
- Al cimitero il sacerdote presiede il rito della benedizione prima della sepoltura. Anche in questo caso a tutti è richiesto il rigoroso distanziamento.
- Nel caso in cui il feretro proceda per la cremazione, le esequie si considerano concluse con la fine della celebrazione eucaristica.
- È possibile, in accordo con il Sindaco, che la celebrazione del funerale, con la Messa, sia fatta al cimitero, rispettando le norme di distanza e quelle indicate per la celebrazione.
- Tenendo conto che può sussistere il caso di persone defunte in questi mesi e le cui ceneri non sono ancora state deposte al cimitero, si concede il permesso straordinario di celebrare il funerale, presente l'urna[1].

Altre celebrazioni

- Per le celebrazioni nelle Case di Riposo, soprattutto della Santa Messa, previo accordo con la Direzione Sanitaria, ci si attenga alle note sopraindicate.
- La comunione eucaristica presso le case degli ammalati sia effettuata dal sacerdote o dai ministri straordinari con le attenzioni segnalate: igienizzazione delle mani, uso di guanti e mascherina, comunione sulle mani. Si rispettino anche le distanze di sicurezza indicate.
- Per ogni momento di preghiera, anche all'aperto, valgono le disposizioni sopra elencate.
- A motivo dell'oggettiva impossibilità a mantenere le necessarie distanze di sicurezza tra una persona e l'altra, in questa fase sono sospese le processioni (del Corpus Domini, mariane, del santo patrono, ecc.) così come i cortei funebri.

ADEGUATA COMUNICAZIONE

- All'ingresso di ogni chiesa o spazio celebrativo sarà affisso un manifesto con le indicazioni essenziali, tra le quali non dovranno mancare:
  - Il numero massimo di partecipanti in relazione alla capienza dell'edificio o dello spazio celebrativo.
  - Il divieto di ingresso per chi presenta sintomi influenzali/respiratori, temperatura corporea uguale o superiore ai 37,5 C o è stato in contatto con persone positive a Covid-19 nei giorni precedenti.
  - L'obbligo di rispettare sempre nell'accedere alla chiesa o allo spazio celebrativo il mantenimento della distanza di sicurezza, l'osservanza di regole di igiene delle mani, l'uso di idonei dispositivi di protezione personale, a partire da una mascherina che copra naso e bocca.
- Si informino tutti i fedeli delle disposizioni contenute nel presente documento attraverso i propri canali di comunicazione.
- Si ricordi la dispensa dal precetto festivo per motivi di età e di salute.
- Si affidi alla valutazione pastorale locale l'opportunità di continuare le trasmissioni via radio o streaming per chi non può partecipare alla celebrazione eucaristica.

In caso di dubbio su come comportarsi, non si esiti a chiedere chiarimenti all'Ufficio Liturgico (don Doriano Locatelli 035.278.228 - 340.68.19.125) per comprendere insieme quale modalità è più coerente con le indicazioni concordate.

---

[1] *Per la celebrazione con la presenza dell'urna cineraria si rispettino le norme liturgiche indicate dal Rituale (nn. 181-185) e dal Direttorio Liturgico Pastorale della nostra Diocesi (n. 216).*

Una tela della nostra chiesina ha trovato il suo autore

Don Marco Milesi

Ci sono periodi in cui si possono compiere alcuni studi che altrimenti non si affronterebbero mai. Questo periodo, così carico di silenzio e di tempi enormemente dilatati, mi ha concesso di portare a compimento un desiderio. Da tempo volevo analizzare la tela detta della *Sacra famiglia* che campeggia, a sinistra di chi guarda, nella piccola abside della nostra chiesina e che da sempre è data ad autore ignoto.
Cominciamo dal tema.
Si tratta senza dubbio di una sacra famiglia in cui la raffigurazione di Giuseppe, Maria ed il bambino Gesù sono più che evidenti ma ci potrebbe sembrare anche un recupero di Gesù da parte dei genitori dopo essersi trattenuto nel tempio presso i dottori della legge. Ma, in questo caso, qualche dubbio ci nasce sul fatto che il bambino qualche incertezza sull'età la possa rivelare.
Questa mancanza di chiarezza sul fatto in sé potrebbe sembrarci secondario ma per alcuni autori non lo è affatto: alcuni pittori nostri, negli stilemi che utilizzano, sembrano lasciarci riferimenti espliciti al loro tratto pittorico e addirittura sembrano indicarci una loro simbolica firma.
C'è poi un secondo passaggio che non è meno importante: l'ambientazione.
Di che paesaggio si tratta? Non possiamo dare una risposta perché il paesaggio non solo è di fantasia ma è appena accennato in uno schema che non ci aiuta a riferirci né a spazio, né a tempo specifici. Anche questo al lettore superficiale dell'opera potrebbe sembrare secondario ma in un tentativo di studio per arrivare ad una attribuzione chiara questo passaggio è invece fondamentale.
Ci serve poi guardare i tratti somatici dei personaggi: nessuno ci guarda e l'espressione ha un certo patetismo che fa trapelare alcune opere che ci richiamano un autore non così vicino nel tempo ma vicino nello spazio.
Non posso purtroppo suffragare la mia tesi con documenti specifici perché non si trovano né nell'archivio di Ghiaie, perché troppo recente, né in quello di Bonate Sopra perché privo di riferimenti così specifici. Bisognerebbe provare a frequentare la civica biblioteca Maj di Bergamo oppure l'archivio di stato a Milano, allora si troverebbero forse documenti chiarificatori ed esaustivi. Mi limito dunque ad alcuni paragoni e ad alcune libere supposizioni.
L'opera della Sacra Famiglia, per quanto vorrei comprovare, può essere attribuita al pittore Gaetano Peverada di Ponte S. Pietro.

Chi era costui? Era un pittore nato da una famiglia originaria delle zone di Locarno in Svizzera, patria di grandi artisti, che scesa a Ponte alla fine del '600 si insediò nelle nostre zone e qui trovò occasione di sviluppo.
Dagli archivi della parrocchia di Ponte sappiamo che Gaetano nasce il 19 maggio 1742 e che muore, sempre a Ponte, il 29 maggio 1819. Di più non sappiamo se non che si formò a Verona alla scuola dei grandi pittori dell'ultimo settecento come furono il Balestra, il Raggi, il Polazzo e il Cignaroli.
A Bergamo lavorò molto e fu conosciuto soprattutto come il pittore delle *viae Crucis*. A lui si devono tantissime *viae crucis*, molto in voga nel secondo settecento nelle nostre parrocchie, come racconti fedeli della passione del Signore.
Si conoscono di lui, in un arco di tempo di quasi cinquant'anni almeno 23 esemplari di via crucis sparse tra la Città, l'Isola e la Valle San Martino.
Da qui le deduzioni iniziali.
Un pittore di *via Crucis* non è interessato ai volti in modo specifico e tendenzialmente usa degli schemi utili a raffigurare ciò che lo interessa e per il quale deve esprimere la sua opera e così è con il paesaggio. Tutto deve essere decorativo, deve dare il contesto ma non è necessario che spieghi più del dovuto o che indichi luoghi o strutture architettoniche particolari.
Peverada non fu solamente pittore di via crucis, e questo è importante da dire, perché di Lui conosciamo anche alcune grandi tele, come quelle

della parrocchiale di Sombreno di Paladina, quelle di San Gregorio di Cisano, quella di San Vittore in Cattedrale a Bergamo oppure quelle della Madonna del Bosco sempre a Bergamo. Un artista quindi convenzionale ma anche di una certa caratura. Certamente non ebbe mai gli slanci dei suoi maestri: le figure risultano sempre piuttosto leziose e rigide, i volti tendenzialmente patetici e gli schemi compositivi piuttosto ripetitivi ma non manca un felice colorismo che sa utilizzare le cromie in modo sapiente e rendere le opere prodotte gradevoli e solenni al tempo stesso.
Per supportare tuttavia la mia tesi userò un metodo che è quello del confronto con almeno tre opere a lui attribuite e che possono avere la forza di farci comprendere come la tela della nostra parrocchia possa essere effettivamente attribuibile al suo pennello.
La prima, conservata nella chiesa di San Giorgio a Bonate Sotto, è databile all'ultimo ventennio del XVIII secolo e ha due riferimenti molto chiari che facilmente sono paragonabili alla nostra opera.
Innanzitutto il volto del bambino. Non possiamo certo dire che sia immediatamente empatico, cioè che ci piaccia subito. Anche nell'opera della chiesa di San Giorgio a Bonate le fattezze del Bambino sono senza età, addirittura sgraziate, senza lineamenti chiari e ben definiti tanto che non ci è concesso di affermare che le sue caratteristiche siano gradevoli. Immediatamente ci accorgiamo che anche nella nostra opera accade la stessa vicenda: il bambino Gesù ha uno sguardo ed un volto non immediatamente definibili, non se ne concepisce l'età, sembra avere il volto di un adulto, quasi anziano, sul corpo di un bambino.
Non ci sfugga San Giuseppe che, sebbene in posizione differente dal nostro, in quello di Bonate, esprime sufficientemente le caratteristiche di quello della tela

della Chiesina di Ghiaie. I lineamenti, le modalità, le pose devozionali sono una firma abbastanza chiara di Peverada.
Dello stesso soggetto, tuttavia forse più raffinata, esiste una tela di san Giuseppe col Bambino presso la quadreria del Patronato - Conventino a Bergamo. In questo caso il soggetto è praticamente identico a quello della nostra chiesina in ben tre particolari. San Giuseppe, il Bambino stesso, la palma che fa capolino in alto a sinistra: spostando specularmente le posizioni si ottiene la figura creata nella tela di Ghiaie.
A rafforzare la mia tesi si aggiunge un'opera, la terza in questo lavoro di paragone, della chiesa della Madonna del Bosco presso Longuelo in Bergamo. Si tratta di Santa Apollonia che in quella chiesa fa da *pendant* a santa Lucia: non siamo immediatamente interessati alle fattezze delle due sante anche se richiamano in qualche modo le caratteristiche della nostra Madonna. Ci interessano molto di più due particolari: il paesaggio e i cherubini posti in alto a destra di chi guarda.
Il paesaggio è sì astratto ma usa i richiami esattamente presenti nel nostro quadro: sembra di vedere un paesaggio boschivo che non si interessa molto di definire la vegetazione ma che è chiamato in causa perché serve da quinta scenografica a ciò che vuole raccontare.
I cherubini posti in alto a sinistra e a destra sono replicati in modo similare in più e più opere del Peverada e sono cifra stilistica inconfondibile del suo fare pittura: anche nella nostra tela della Sacra Famiglia sono presenti allo stesso modo.
Si può quindi concludere la mia supposizione chiamando a suffragare la tesi in essere con il confronto del colorismo: inizialmente, soprattutto nelle *viae crucis*, il colorismo è steso, poco vibrante, a volte tendente all'imitazione dei suoi maestri ma nell'epoca della sua maturità, attorno agli anni novanta del '700 assume una vivacità maggiore data dalle strisce di luce rasente i panneggi degli abiti resi a piccole pieghe che manifestano una cromia più solenne che dice la ricerca di uno stile forse mai pienamente raggiunto.
Un'ultima nota utile ancora una volta a dare conferma alle mie congetture.
Tra gli anni '80 e '90 del settecento il Peverada dipinse per la parrocchiale di Bonate Sopra tutte le tele delle *viae crucis*: un lavoro bello e dignitoso. Probabilmente il parroco di allora e la sua fabbriceria rimasero entusiasti di queste opere e decisero di commissionare una tela della Sacra Famiglia per la chiesina di Ghiaie costruita da circa trent'anni. Forse è una supposizione ma potrebbe essere anche la verità. Mi auguro che a qualcuno venga il desiderio di continuare questo studio e magari di suffragarlo con i documenti necessari per renderlo scientificamente valido.
Resto comunque dell'idea che la nostra Sacra Famiglia della chiesina sia attribuibile a Gaetano Peverada di Ponte che la creò probabilmente negli ultimi vent'anni del XVIII secolo.

La storia porti a compimento ciò che qui si è voluto incominciare.

Ghiaie, 2 maggio 2020

La nascita del Canale Telegram "Parrocchia VirtuREale"

Orietta Gerosa,
Sabrina Natali

Quest'anno la Quaresima si è presentata nella forma di un digiuno molto particolare… l'assenza improvvisa e forzata dai rapporti e dai contatti sociali in presenza. Inizialmente sembrava un evento provvisorio che dovesse terminare al più presto: soppressione del catechismo domenica 23 febbraio, nessun rito delle Ceneri mercoledì 26, niente catechesi né messa domenicale nemmeno il primo marzo... ma poi... quando il dramma si è palesato in tutta la sua complessità, urgeva un modo di fare comunque di Ghiaie una Comunità che pregasse insieme, che si ritrovasse sotto la guida di don Marco.

Per questo motivo è emerso il desiderio di sentirsi ancora uniti nella lontananza cercando di riallacciare quei legami bruscamente interrotti con un altro mezzo: così è nato il canale di Telegram della Parrocchia Sacra Famiglia in Ghiaie.

Già dalla sua denominazione, "Parrocchia VirtuREale", è stato evidente il suo obiettivo: portare attraverso il virtuale, la rete, qualcosa di reale che potesse veicolare la vicinanza di una relazione interrotta. In pochi giorni il canale ha raccolto 200 adesioni (ora 246) permettendo ai suoi utenti di seguire la Liturgia del Tempo di Quaresima e di Pasqua ma, soprattutto, di mantenere vivi, anche se in modo virtuale, ma non per questo meno reale, i rapporti della nostra Comunità, allargandoli anche agli ex-parrocchiani ghiaiesi residenti altrove, alle religiose native del paese che svolgono il loro servizio a Roma e ad Assisi, e alcune consorelle di altri ordini religiosi.

Il momento più atteso, come confermato da molti parrocchiani, è stato l'audio serale di don Marco che ha rinsaldato il filo della comunicazione e dell'accoglienza grazie alle parole di conforto e alla benedizione serale.

Altri momenti significativi sono stati l'ascolto della Via Crucis, creata con le immagini dei quadri presenti nella chiesa parrocchiale, la preghiera di don Marco e i canti del Coro, la recita del Rosario comunitario, creato con le immagini dei misteri presenti nella parrocchiale e con l'audio delle voci narranti dei catechisti, che hanno coinvolto nella registrazione anche persone della propria famiglia di ogni età, dai piccoli ai più maturi; la lettura della passione del Venerdì Santo; le Sacre Letture e il Santo del giorno, le immagini delle Madonne popolari, presenti nelle case degli utenti e ricevute da loro per la pubblicazione insieme agli angoli della preghiera allestiti nel periodo della Quaresima, i canti di Nunzio accompagnati dalla chitarra, gli interventi musicali della Corale, gli avvisi dei vari incontri e delle iniziative diocesane…

Contenuti creati e selezionati affinché le finalità del canale fossero molteplici: sostenere la preghiera, comunicare e diffondere gli avvisi, ascoltare la Parola.

Un modo diverso di sentirsi parte della Chiesa, lontano dalle solite abitudini, ma non per questo meno comunitario.

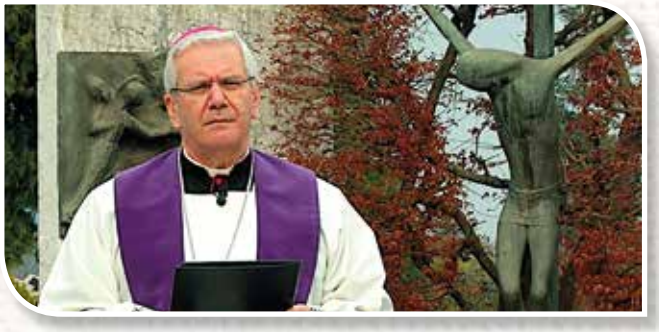
Un nuovo modo per vivere la Parrocchia

Immagini dalla Diocesi... e... dalla Parrocchia

Bergamo, 13 marzo 2020,
"Via Crucis-Via Lucis" con il Vescovo Francesco *davanti al* **Crocifisso miracoloso di "Rosate"** *custodito nel Duomo di Bergamo. In via eccezionale è stata portata anche l'insigne reliquia della* **Sacra Spina** *da San Giovanni Bianco.*

17 marzo 2020, Sotto il Monte,
la preghiera a Papa Giovanni XXIII con il Vescovo Francesco *per i malati e per chi li cura.*

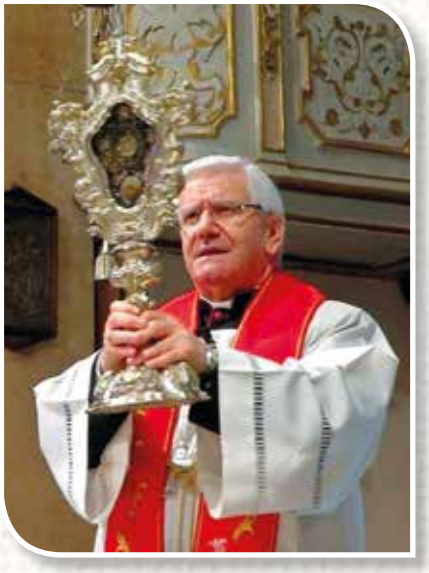
25 marzo 2020, Stezzano,
la preghiera del Rosario *con il Vescovo Francesco per affidare alla Madonna dei Campi la salute di tutti.*



27 marzo 2020,
Cimitero monumentale di Bergamo,
preghiera per tutti i defunti *del Vescovo Francesco.*

27 marzo 2020, Piazza S. Pietro,
Benedizione Urbi et Orbi *di Papa Francesco.*

Nembro, 1 aprile 2020,
il Vescovo in preghiera *al santuario dello Zuccarello.*

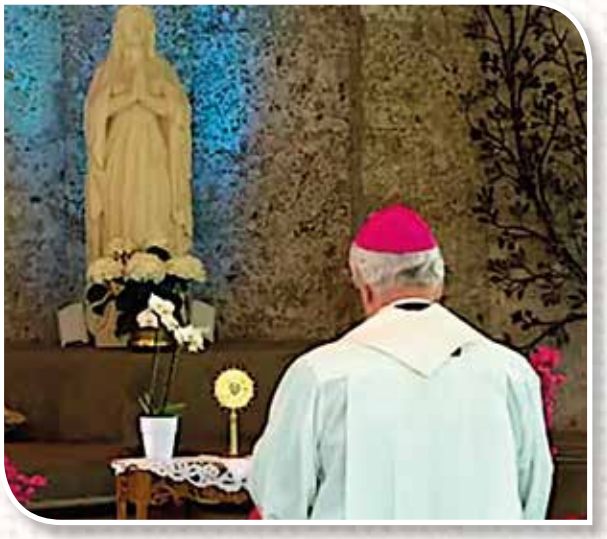


3 aprile 2020,
Premolo,
Via Crucis
con il vescovo
di Bergamo
nel paese natale
di don Antonio
Seghezzi,
prete bergamasco
morto in campo
di concentramento
a Dachau.

12 aprile 2020, Seriate, **dono dell'uovo di Pasqua all'ospedale Bolognini.**

12 aprile 2020, Ghiaie,
Pasqua di Resurrezione,
benedizione di don Marco sul sagrato parrocchiale.

16 aprile 2020, Ghiaie, Cappella Regina della Famiglia,
Preghiera del Santo Rosario con il Vescovo Francesco
per le famiglie colpite dalla pandemia.



23 aprile 2020, Scanzorosciate, Casa di Riposo Piccinelli,
Preghiera del Santo Rosario con il vescovo Francesco.

1° maggio 2020, Caravaggio, Santuario Santa Maria del Fonte,
Preghiera di affidamento a Maria con il Vescovo di Cremona.

Immagini dalla parrocchiale durante la Settimana Santa.

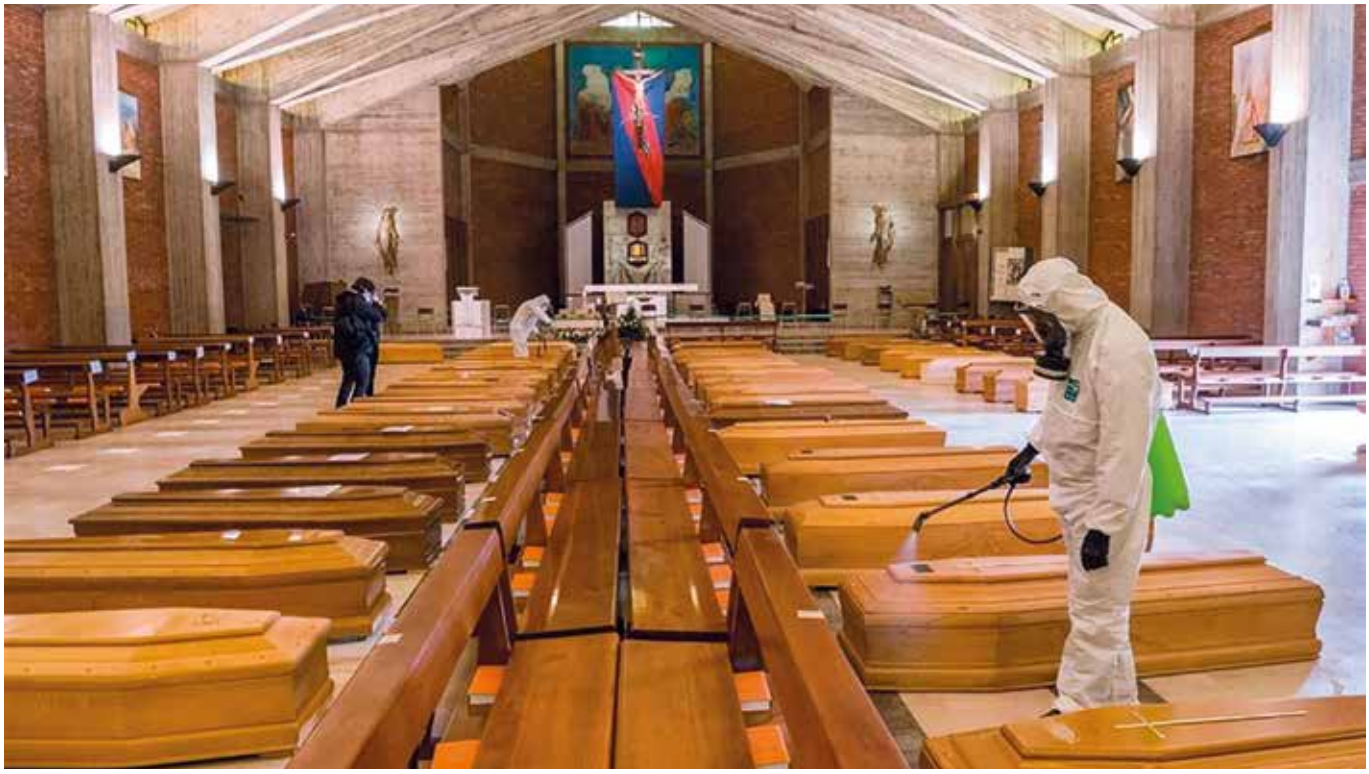
Ghiaie, 13 maggio 2020,
Santa Messa alla Cappella Maria Regina della Famiglia.

Morire al tempo del Coronavirus

Testimonianza

Caty Andreoli

Suonano le campane a morto… C'è chi riesce a capire se suonano per un uomo o una donna…
Però… tutti col fiato sospeso… A chi tocca stavolta…
Una stretta al cuore e una preghiera sale a Dio, fa che non sia morto da solo; si lo so Signore che tu eri là con lui o… lei… ma avrei voluto che avesse vicino una persona cara, per un ultimo abbraccio o almeno una stretta di mano.
Poi… il defunto ha un nome: era uno di noi, faceva parte della nostra comunità, un'altra persona che se ne va, in silenzio. Si, perché la sua casa, nel caso avesse avuto la "fortuna" di morire a casa, è stranamente silenziosa. Nessun parente, nessun amico può recarsi per l'ultimo saluto; non si sente il solito brusio di voci amiche, venute per un estremo saluto, per un Rosario condiviso, per un abbraccio a chi resta, per una testimonianza di affetto.
Nulla, neanche il parroco può venire: anche lui in quarantena. Eppure mi avrebbe fatto bene quella sua benedizione impartita al mio caro, quelle parole che solo lui può trovare… ma… poi ricordo che anche lui è stato toccato da questa tragedia! Ha perso la sua mamma, era ricoverata in ospedale, sembrava rispondere alle cure in un primo tempo, ma poi… tutto è precipitato. In un pomeriggio di sole è tornata alla Casa del Padre… in solitudine.
No Signore! Così non va bene! Non mi sta bene lasciar andar via le persone così, senza un saluto, senza un abbraccio ed un bacio.
È vero, c'era il personale medico, ma a sentire le cronache è talmente preso e in affanno che non sono affatto sicura che qualcuno le fosse accanto. Scusami Signore, so che c'eri tu e l'hai presa per mano, ma il dolore è tanto che a volte dimentico… Mi sa che anche tu hai avuto un gran da fare in questo periodo.
Pensandoci un po', questo virus sta portando via una generazione, i nati dal 1920 al 1950, anno più anno meno… Se ne vanno in silenzio, persone dalla tempra forte, uomini e donne che hanno visto e vissuto la seconda guerra mondiale. Se ne vanno tanti nonni, si è vero che avevano qualche acciacco ma avrebbero vissuto ancora, con le medicine oggi si può convivere con tante patologie e credi, mi arrabbio parecchio quando sento dire, specialmente all'inizio di questa ecatombe, "aveva delle patologie pregresse"… è morto con il coronavirus e non per il coronavirus, dicono gli "esperti" così li chiamano, ma scusa: fa differenza? Il mio nonno o la mia nonna non c'è più, questa è la realtà, cruda e cattiva realtà.
Nulla sarà più come prima, altro che bandiere colorate, arcobaleni e cieli azzurri, canti dalle terrazze, inni e messaggi a non finire, altro che "andrà tutto bene". Quando tutto sarà finito, allora sì che sentiremo di più la vostra mancanza, perché ora sembra di condurre la vita di qualcun altro, non la nostra che eravamo abituati a vivere, allora sì che ci renderemo davvero conto di quanto ci mancate, "vittime del coronavirus."



Sia chiaro! Non sono soltanto numeri, ogni sera aggiornano l'elenco dei contagiati, dei guariti e delle vittime, e purtroppo fra queste ci siete anche voi: la mia nonna, il mio nonno, la mamma, il papà, lo zio, la zia, quell'amico, quel dottore, l'infermiera che conoscevo così bene, e tante tante persone…
Buon viaggio… a tutte voi… anime silenziose… e tu… Signore, accoglile nel tuo Regno di pace e amore.

In memoria di Teresina Togni

Don Marco Milesi

L'otto marzo 2020 è mancata la signorina Teresina Togni, l'ultima superstite dei fratelli Togni che da Locate, nell'anno 1939, vennero ad abitare alle Ghiaie di Bonate Sopra. Sorella del compianto Don Mario Togni, morto nel novembre del 2006, ha collaborato nella realizzazione di molteplici iniziative dell'Azione Cattolica locale di cui era tuttora Presidente e per la quale una decina di persone della nostra comunità, unitamente al parroco, si ritrovavano in oratorio ogni mese per pregare e per approfondire tematiche di attualità.
Ha fatto conoscere e fondato la sessione del Centro Italiano Femminile dove con le sostenitrici ha organizzato diverse iniziative in vari settori: sostegno e iniziative rivolte agli anziani, scuola per immigrati, attività culturali; infatti nello scorso 28 settembre si festeggiò il ventesimo anniversario di fondazione dell'associazione alle Ghiaie, con la celebrazione di una Santa Messa a cui hanno partecipato parecchie iscritte.
Al di là dei suoi impegni politici e sociali che tutti conosciamo, ci piace sottolineare la grande generosità nei confronti di due ragazze ruandesi, scampate al terribile genocidio tra hutu e tutsi; nonché all'ospitalità riservata a tante altre persone a cui ha aperto la porta di casa sua e che, in parte, anche noi di Ghiaie abbiamo conosciuto.
Instancabile viaggiatrice, aveva visitato mezzo mondo; organizzato tantissimi pellegrinaggi a Lourdes e Fatima e ad altri famosi luoghi di culto e di cultura a cui hanno partecipato parecchi Ghiaiesi, condividendo così il piacere di conoscere posti nuovi e di trascorrere del tempo insieme, in serenità ed amicizia. Fu così anche per le serate liriche all'Arena di Verona e per tante, tante altre iniziative.
Grazie Teresina, grazie per il ricordo e per la passione alla vita che ci hai lasciato.

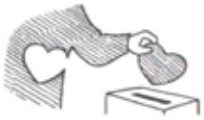
RISPETTIAMO LE REGOLE

In questo luogo può entrare il numero massimo di persone indicato qui a fianco

Nell'accedere e nell'uscire dalla chiesa, rispettare sempre la distanza di sicurezza di 1,5 m

Osservare le regole di igiene delle mani e indossare sempre la mascherina che copra naso e bocca

Occupare solamente i posti contrassegnati in verde, mantenendo la distanza di 1 m in tutte le direzioni; no a posti in piedi



Le offerte non saranno raccolte durante la celebrazione, ma attraverso appositi cestini collocati alle porte d'ingresso

Per ricevere la Comunione, attenersi alle indicazioni del celebrante

Non sostare in chiesa o sul sagrato dopo la celebrazione

Non entrare se hai sintomi influenzali / respiratori, temperatura corporea uguale o superiore ai 37,5°C o sei stato in contatto con persone positive a SARS-CoV-2 nei giorni scorsi

A causa dell'emergenza coronavirus non è possibile, ad oggi, fare previsioni e stilare un nuovo calendario.

Gli avvisi verranno dati di volta in volta.

Comunità Cristiana di Ghiaie - Periodico della comunità cristiana della Sacra Famiglia in Ghiaie di Bonate Sopra (Bg). Autorizzazione n. 8 rilasciata dal Tribunale di Bergamo il 5.4.2003. Direttore responsabile: Maria Luisa Giovanzana. Proprietario: parrocchia della Sacra Famiglia, nella persona del legale rappresentante Milesi don Marco, con sede in via G. Bonzanni 5, Ghiaie di Bonate Sopra (Bg). Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (Bg). Anno 18 - Numero 1 - Aprile / Maggio 2020